



◆ Oggi il leader della Quercia tra gli stand domani il comizio conclusivo Poi il concerto De Gregori-Mannoia

◆ La segreteria fissa i passaggi dell'appuntamento congressuale: il 2 ottobre il via della Direzione

Modena aspetta Veltroni La Festa «apre» il congresso Le assise dei Ds a Torino dal 13 al 16 gennaio



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

Vittorio La Verde/Agf

DALL'INVIATO
SERGIO VENTURA

MODENA Magari non sarà più «come una volta» quando la chiusura della Festa nazionale dell'Unità dava il via ufficiale alla ripresa della stagione politica. Ma nonostante le esternazioni di piena estate, d'ogni razza e colore, cresce l'attesa per quanto domani pomeriggio dirà Walter Veltroni dall'Arena di Modena. Davanti al segretario nazionale dei Ds, oltre ai previsti «centomila», vi saranno infatti tutti i temi più scottanti del momento, a cominciare dalla Finanziaria che andrà in discussione in Parlamento a fine mese, passando per la lotta alla criminalità, la riforma dello stato sociale e quelle istituzionali, la par condicio. Poi, «last but not least», il congresso nazionale del partito che si svolgerà al Lingotto di Torino dal 13 al 16 gennaio dell'anno prossimo.

La sede e la data di convocazione sono state annunciate ieri dal vicesegretario Pietro Folena al termine della riunione della segreteria svoltasi a Botteghe Oscure. La marcia di avvicinamento prevede che già lunedì 27 settembre si riuniscano i segretari regionali e quelli di Federazione, mentre il 2 ottobre si terrà la Direzione nazionale. Quest'ultima sarà l'occasione per convocare ufficialmente il Congresso e approvare il regolamento dei lavori; nella circostanza il segretario presenterà le linee della sua mozione mentre fino al 15 ottobre sarà possibile presentarne altre.

Veltroni all'Arena. Poi De Gregori-Mannoia. L'altra sera a Bologna, al termine dell'intervista-dibattito sui giovani e la politica con Michele Serra e il segretario della sinistra giovanile Vinicio Peluffo, Veltroni ha annunciato che anticiperà alcuni tratti della sua idea di «rinnovamento del partito» già nel corso del comizio conclusivo di domani. L'appuntamento modenese è in programma alle 17; prima di lui parleranno il segretario provinciale dei Ds, Massimo Mezzetti e lo stesso Peluffo. Ma la serata, seppur segnata dall'«alta» politica, concederà molto anche allo svago. Dopo la manifestazione di chiusura, infatti, sempre all'Arena, si esibiranno due cantanti amatissimi: Francesco De

Gregori e Fiorella Mannoia. Il concerto è gratuito.

Dopo quasi un mese davvero senza respiro, ci si appresta così al week-end più lungo. Veltroni sarà della partita già da oggi pomeriggio: atteso attorno alle 18, con moglie e bambini, visiterà gli stand, i ristoranti, la mostra sul Novecento. Ovunque incontrerà uomini e donne che col loro lavoro volontario hanno consentito, ancora una volta, il successo della Festa. Un prevedibile «bagno di folla» che non ha nulla di rituale ma che si nutre di affetto, condivisione, simpatia, voglia di confrontarsi.

Qualche consiglio utile per il «D-day». Gli oltre 500 pullman attesi da tutta Italia, e soprattutto dal Nord e dalla Toscana, con almeno 30 mila persone, avranno a disposizione due aree di parcheggio. La prima, contrassegnata dal segno Pbus n. 1, è situata in strada Cimitero San Cataldo, raggiungibile, una volta imboccata la tangenziale nord, uscendo alla Madonnina. La seconda (Pbus 2) è in via Razzaboni, nell'area antistante

Meta e Fiat Trattori; anche in questo caso si consiglia l'uscita Madonnina. Gli automobilisti avranno invece a disposizione un colossale parcheggio scambiatore da almeno cinquemila vetture nell'area industriale di Modena Nord, dove nel '96 si tenne la Festa nazionale dell'Unità. Consigliato soprattutto ai modenesi, è raggiungibile, dalla tangenziale nord, uscendo al Mercato pratiche bestiame. Ogni 10 minuti, fino alla mezzanotte, autobus di linea faranno la spola fino alla Festa; al ritorno gli stessi mezzi fermeranno anche al Pbus 1 e al Pbus 2. Questo servizio si aggiunge al «Festa bus», che continuerà a garantire i collegamenti col centro città, passando per la

IL CONCERTO ■ Artisti ed amici ricordano il cantautore

Tutto esaurito per l'omaggio a De André

DALL'INVIATO
LUCA BOTTURA

MODENA «In una folla soggetta all'imbroglio, la presenza anche di uno solo che non si lascia imbrogliare può essere un primo punto di vantaggio». La frase di Elsa Morante fu scomodata, tra molte, dopo la morte di Fabrizio De André. Nove mesi fa. L'altra sera a Modena la proporzione sembrava invertita: 3000 persone accatstate sotto la tenda dei dibattiti, nonostante la contemporanea del concerto di Pino Daniele. Una manciata di testimoni sul palco, quasi mai sfiorati dalla malattia del ricordo. La retorica. E un solo imbroglio possibile, sconfitto: la canonizzazione postuma di chi laico fu fino in fondo. Da quando cantava, nella «Buona novella», le stimmate rivoluzionarie di Cristo. A quando si riavvicinò, in piena maturità e senza l'abbrivio della malattia, alla spiritualità, alla spiritualità. Da protestante, però. In senso lato. Criticamente, serenamente, cnicamente.

MUSICISTI E POETI
Due ore con Paganì, De Sio, Riondino, Cotroneo, Vecchioni e altri



Una messa anarchica, se l'ossimoro è permesso. Officiata da Fabio Fazio col candore quasi crasso di certe feste di Cuore. Quando ridere di tutto (anche della sinistra eterna seconda) portava con sé una cifra molto meno rassegnata. Una cerimonia senza cerimoniale, in cui ognuno dei testimoni ha aperto un bloc-note, scartato un disco, citato a memoria brandelli del «fannullone» De André. Che si sentiva tale, tanto da cantare la pigrizia in un brano scritto a quattro mani con Paolo Villaggio. Ma nei suoi quarant'anni aveva (ha: l'ordine non scritto era quello di parlare il più possibile al presente) prodotto e raccontato molte altre vite. Raramente la sua. Sempre mischiando l'ironia al dolore.

deguatezza è diventata pregio. Inadeguato, David Riondino, sulle note proprio del «Fannullone». Inadeguata Teresa De Sio, con la sua voce di picchi e contrasti, nella riproposizione della «Canzone dell'amore perduto». Che nella versione di De André era velluto senza coste, senza interessi. Inadeguato il poeta Mauro Macario, nel suo «Hotel Supramonte» cavernoso, barocco, Colorito come la facciata di San Pietro, altrettanto eccessivo. Meno inadeguati, e non per questo poco affini al clima, Roberto Vecchioni e Mauro Paganì.

Vecchioni, dopo averla spiegata a chi non usa la Treccani come mero oggetto di arredamento, sta viaggiando le scuole italiane per decrittare la canzone d'auto-

re. Alla Festa, ha coniugato romantica e sincera emozione. Di De André ha sottolineato l'incoerenza voluta, la scrittura in bilico tra l'altissimo e il bassissimo, la tecnica poetica che «è meglio di almeno il 50 per cento dei poeti che stanno sulle antologie». Una frase da applausometro, che infatti ha incassato parecchi battimani. Ma anche una verità, per fortuna.

Paganì ha semplicemente suonato. Cantato. Lui, che in «Passa la bellezza» ha messo le energie più cristalline della recente, nostra, musica d'autore (infatti non ha venduto quasi nulla e vive di belle colonne sonore) ha felicemente scelto di farsi tramite. Scostandosi. Di due album diversissimi come «Le nuvole», e «Cruza de ma», l'ex violino della Premiata forneria Marconi era stato il fil-

conduttore armonico. «Dividendo la mia migliore faccenda con quella di Fabrizio». Aveva condiviso la scelta di rinunciare al granello per sostituirlo col genovese. «Che - gli aveva detto De

André - è già un granello di suo». Quei due dischi, insomma, erano e sono anche cosa sua. Ma quando ha preso ad arpeggiare il suo liuto, sul palco è rimasta solo la canzone. Il ghigno lancinante e felice di chi le cantava, in bilico tra mullattiere di mare che portano a un incognito cupo, aulico, e le lepri dei coppi. Cioè i gatti, spacciati dai genovesi ai colonizzatori piovuti da Torino.

Neppure il coro stonato dei convenuti sul palco, tappeto sonoro di Creuza de ma, ha saputo rovinare un'esecuzione di incredibile nitore. Rara, perfetta. Come una notte preziosa, che - direbbe il copione - sarebbe piaciuta al festeggiato. Ed è sicuramente piaciuta a sua moglie Dori. Basta.

SEGUE DALLA PRIMA

CHE SI PREPARA A TIMOR OVEST?

forte del regime. Esse fanno parte del gruppo militare creato dal Presidente Suharto con capacità operativa indipendente. Un corpo separato che oggi sembra l'ala più dura dei militari. I miliziani - si dice - sono stati usati e in parte aiutati da questo gruppo militare nelle loro operazioni di violenza a Timor Est. Anche loro hanno ripiegato in gran parte a Timor Ovest. Logicamente questo vuol dire che i miliziani hanno oggi lo stesso appoggio logistico di sempre, se dovessero decidere di fare delle sortite «punitive» contro la forza internazionale o contro i civili a Timor Est.

Gli organi di stampa indonesiani hanno riportato le dichiarazioni di un leader anti-indipendentista, Eurico Guterres, che prevede la guerra civile a Timor Est nelle prossime settimane. Il connubio tra una parte dei militari indonesiani e le milizie sembra ormai difficile da negare

e la presenza internazionale a Timor Est farà ancora più luce a questo riguardo. È proprio questa luce che potrebbe dispiacere a qualcuno.

Il Commissario per i Diritti umani dell'Onu signora Robinson, ha chiaramente detto che i militari indonesiani si sono macchiati di complicità con le violenze commesse dai miliziani. Non a caso il Governo di Jakarta ha accettato di condurre un'inchiesta sugli avvenimenti a livello nazionale. È un primo passo importante ma solo i risultati diranno se sarà sufficiente. Gli avvenimenti a Timor hanno messo in luce la diversità di vedute a livello di leadership in Indonesia sul caso di Timor Est. Queste diversità avranno un peso sulle elezioni presidenziali ormai vicine. Che Timor Est sia un argomento del dibattito elettorale non è certo un segreto e che i militari sono ancora la pietra angolare del paese rimane un fatto indiscutibile. Cosa faranno quindi i militari indonesiani? In che misura le forze armate sono unite sul da farsi a Timor Est? Logisticamente sono posizionati a Timor Ovest

per controllare o appoggiare i miliziani in attività contro Timor Est in qualsiasi momento. Il numero delle forze internazionali di circa 3000 uomini è ancora troppo basso per permettere di uscire da Dili. È quindi urgente che i rimanenti 5000 uomini previsti arrivino quanto prima ed è altrettanto importante che la pressione internazionale che ha condotto Jakarta ad accettare il ritiro delle proprie forze armate e l'accesso della forza Onu continui. Una guerriglia contro le forze internazionali e contro i civili che hanno votato per l'indipendenza è possibile e gestibile dall'altra parte della frontiera. Temo che anche 8000 uomini non basterebbero a fermarla. È quindi indispensabile che il governo indonesiano accetti di fermare le attività dei miliziani. Ma questa decisione può venire presumibilmente solo dai generali indonesiani.

I prestiti del Fondo monetario restano ancora la carta più forte nelle mani della comunità internazionale certo più forte di 8000 militari.

GIANDOMENICO PICCO

PADRE CORAGGIO

mangiano, vanno a scuola, hanno il tempo e l'agio per capire cosa desiderano. Un'azione coraggiosa ha messo in campo un potere prezioso - dare un nome - per dare una vita, questa volta sociale, senza la mediazione di una donna. Un gesto di amore semplice e diretto che risolve un problema. Sono soluzioni che non si possono imporre, ma che la legge non deve ostacolare, né riservare ai casi speciali, quale è l'adozione di adulti nel nostro ordinamento.

Non lasciamo cadere il valore di questo gesto che non è il primo e neanche l'ultimo. Spero sia utilizzato nel dibattito aperto sulla riforma della legge 184 per riflettere sulla possibile pluralità di forme che possono avere oggi adozione e affidamento.

È compito del Parlamento creare le condizioni per agevolare l'accogliimento di altre vite in relazioni familiari consolidate, incoraggiare l'offerta di una nuova opportunità, sostenere un gesto di solidarietà con un aiuto.

La maternità e la paternità non sono uno stretto dato biologico, ma un insieme di relazione, cure e speranze intrecciate e reciprocamente sostenute. Sono esperienze di vita sorprendenti come un ragazzo rom adottato da un prete.

Un figlio non comincia solo nella pancia, lo si incontra anche a vent'anni. Una buona legge deve rendere possibile un gesto d'amore, toglierlo dall'eccezione, riconoscerlo nelle politiche di sostegno, dargli cittadinanza e farlo diventare, ancora di più, semplice e diretto.

MARIDA BOLOGNESI
Presidente Commissione Affari sociali
Camera dei Deputati